

V CONFERENZA ITALIA AMERICA LATINA E CARAIBI
Roma, 5-6 ottobre 2011

INTERVENTO

Gianni De Michelis,

Presidente dell'Istituto per le Relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina, Medio ed Estremo Oriente (IPALMO)

Coordinatore IV Sessione tematica:

IL RUOLO DELL'ITALIA NEI PROCESSI DI COOPERAZIONE RAFFORZATA

Buon giorno. Io sono supposto di coordinare e moderare una sessione finale che riguarda il ruolo dell'Italia nei processi di cooperazione rafforzata e quindi in qualche modo riguarda il ruolo dell'Italia nelle politiche europee rispetto all'America Latina.

Non voglio fare una grande introduzione, però credo che questa possibilità che viene data dalle nuove regole europee, dal nuovo Trattato di Lisbona e che naturalmente permette una gestione più flessibile della politica internazionale, dell'Europa e dell'Unione Europea in qualche maniera presuppone due cose. La prima cosa il fatto di rendersi conto di come è cambiato il mondo, soprattutto in questi vent'anni, ma soprattutto attraverso l'ultima crisi che stiamo ancora attraversando. La configurazione del mondo è totalmente cambiata. Noi continuiamo a usare un linguaggio che in qualche maniera non testimonia pienamente la comprensione di questo cambiamento: parliamo di Paesi emergenti quando ormai in realtà questi Paesi sono dal punto di vista economico, ma soprattutto dal punto di vista politico, totalmente emersi. Da questo punto di vista parlo di quello che io chiamo "il mondo post Pittsburgh" nel senso che la principale evidenziazione di questo fenomeno è stato il fatto che un certo giorno, proprio a Pittsburgh, nella terza riunione del cosiddetto G20, il Presidente degli Stati Uniti che rimane ancora il Paese più importante del mondo, ha detto che dal G8 si doveva passare al G20 e questa transizione non solo è ormai in atto – anche con risultati per adesso scarsamente significativi – ma ha dato l'impressione proprio di questo cambiamento di configurazione. Quindi il problema che abbiamo di fronte, che avremo di fronte nel corso dei prossimi anni e da cui tra l'altro dipenderà la possibilità di riuscire a gestire e fuoriuscire in maniera positiva dalla crisi che stiamo attraversando, è il fatto di come creare le condizioni per una governance multilaterale di un mondo che è oggettivamente diventato multipolare.

Naturalmente tutto questo è molto difficile perché mentre è facile concepire una governance unipolare, mentre tutto sommato era facile concepire una governance bipolare – come ai tempi della guerra fredda – le governance multilaterali di un mondo multipolare sono molto complicate e

naturalmente sono inevitabilmente il frutto di un processo complicato, lento, ma di cui si deve cominciare ad avere la percezione. Naturalmente è un approccio che riguarda un processo step by step, significa decidere da quali dossier partire e naturalmente di dossier che si può dire che riguardano e coinvolgono tutto questo nuovo mondo multipolare. Ce ne sono molti: penso a quello del commercio internazionale, dell'ambiente, dell'energia, del terrorismo e della sicurezza conseguente da questo, della non-proliferazione nucleare, ma penso soprattutto al dossier monetario. Naturalmente il dossier monetario è il più difficile da affrontare perché presuppone la presa d'atto, soprattutto da quelli che contavano prima rispetto a quelli che oggi vogliono contare, di una situazione differente. E naturalmente da questo punto di vista vi è una forte contraddizione tra le pressioni degli interessi a livello nazionale e quelli a livello sovranazionale.

Quindi la prima cosa di cui soprattutto l'Europa – e direi quello che fino a ieri chiamavamo l'occidente – deve rendersi conto di questa nuova configurazione. La seconda di cui dovremmo renderci conto noi europei soprattutto è il fatto che le relazioni con l'America Latina che nel passato erano basate sulla storia, e quindi soprattutto sullo scambio di risorse umane che nel corso dei secoli, dalla scoperta di Cristoforo Colombo in poi si sono attuate tra l'Europa e l'America Latina, oggi devono essere basati in una maniera diversa, che tenga conto più di questa nuova configurazione che non dell'impostazione precedente. Naturalmente da questo punto di vista in Italia noi abbiamo cercato di discutere il problema di impostare queste relazioni sulla base di una sorta di asse transatlantico-sud che accompagni – e in parte complementi – l'asse transatlantico-nord, che è quello su cui si è basato l'approccio dell'Europa occidentale e dei Paesi che hanno creato la Comunità Europea che hanno messo in moto il processo di integrazione europea nel corso dei quasi 50 anni di guerra fredda. Ebbene, ormai è ora che noi concepiamo il rapporto con l'America del Sud e i Caraibi come un rapporto indipendente e in qualche maniera volto a contribuire a questa possibile governance multilaterale.

Di questo io credo e spero che possiamo discutere e naturalmente non pretendiamo di esaurirlo in una sessione finale come questa, però al tempo stesso di questo ci deve essere al consapevolezza nei Paesi europei – e soprattutto in quei Paesi europei che per ragioni del passato avevano in particolare relazioni con l'America Latina – e da questo punto di vista potremmo usare utilmente i meccanismi previsti dal Trattato di Lisbona e quindi le cooperazioni rafforzate.

Però se non vi è la consapevolezza duplice delle ragioni del passato, dei rapporti con l'America Latina e delle nuove ragioni dipendenti dalla nuova configurazione del mondo, il risultato sarà molto difficile.